

ou *shōgun*), qui ont progressivement disparu des nomenclatures pour se réfugier dans les rubriques étymologiques.

Comme remarque d'ensemble, on notera que la bibliographie des articles se trouve tout entière dans les notes de bas de page, selon une pratique surannée et fort peu pratique qui noie le lecteur sous des vagues de *op. cit.*, *loc. cit.* et autres *id.* et *ibid.* et ne permet pas d'obtenir facilement une image d'ensemble des sources dont chaque auteur se réclame. Des index en fin d'ouvrage (auteurs, mots et concepts) auraient été utiles, ainsi qu'une vraie table des matières détaillée (plutôt que le seul sommaire qu'on trouve à la fin du recueil). Signalons enfin que l'édition est soignée et que le nombre de coquilles reste minime.

En somme, nous avons là un ouvrage très inégal, comme c'est le cas de bien des recueils, mais qui vient ajouter sa petite pierre à l'édifice de la métaléxicographie historique du français.

André THIBAUT
Université de Paris Sorbonne

TORROELLA, Guillem de: *La Faula*. Edició, notes i estudi de Sara VICENT SANTAMARIA. València: Tirant lo Blanch, 2010.

L'uscita nel 2010 dell'edizione critica de *La Faula* di Guillem de Torroella curata da Sara Vicent Santamaria fa emergere con tutta chiarezza, insieme all'importanza del testo, la sua complessità e i suoi molti aspetti problematici. Un testo importante —l'unico, per quel che sappiamo, scritto da Guillem de Torroella— che verte su un soggetto inedito: un giovane e colto scudiero della Corona d'Aragona, rampollo di una famiglia altolocata e da secoli militante nella vita politica maiorchina, fa di sé il protagonista in carne e ossa di una *aventura* davvero straordinaria, una *aventura* arturiana, nientemeno. Colto nella sua più serena quotidianità e rapito da un destino misterioso, a muovere il quale vi è la fata Morgana, Guillem de Torroella, autore-narratore-protagonista, intraprende un viaggio per mare verso un'isola incantata, l'Altro Mondo, con una missione, evidentemente un'auto-committenza, di grande prestigio: primo compito, consolare un re Artú sgomento e deluso per il crollo degli ideali cavallereschi; secondo, tornare al mondo reale e portarvi, su richiesta dello stesso re, un messaggio politico-morale. A rendere catturante l'avventura è dunque la felice ibridazione fra il microcosmo quotidiano e privato de l'*escuders* e la dimensione del meraviglioso mitico-simbolico. Ibridazione che si materializza in un' *aventura* squisitamente letteraria, a vertebrare la quale è, appunto, il misurarsi continuo del giovane intellettuale con i propri modelli letterari nonché il suo dialogare a distanza con miti e mitologemi: gli uni e gli altri qui insolitamente calati nella dimensione di un vissuto personale cui è stato dato un programmatico e tangibile marchio di verosimiglianza.

L'opera comprende due sezioni: uno studio introduttivo molto ampio (pp.11-255) e l'edizione critica del testo con note, apparato, glossario, concordanze, nonché con una traduzione in catalano moderno rimata. Apre il volume una estesa bibliografia i cui titoli sono raccolti in paragrafi distinti per argomento: *Edicions de La Faula/Treballs i estudis sobre La Faula/Gramàtiques, diccionaris i obres de consulta/Índex i repertoris folklòrics i literaris*, ecc. Iniziativa che ha senza dubbio una sua logica, anche se è da supporre che la distinzione tra *Fonts de La Faula o obres més directament relacionades amb ella/Literatura Artúrica/Literatura, Cultura, Història, Folklore, Art*, ecc., non escluda casi di titoli che sarebbero stati collocabili in più d'un registro. Un criterio valido e pensato certamente per il lettore («per facilitar-ne la consulta, i perquè aquestes les conega ja quan encete la lectura de l'estudi de conjunt i de l'edició crítica», p. 11), ma che forse avrebbe potuto essere ottimizzato proprio in vista dell'ampiezza della bibliografia. Nel senso che, usando per le *referències* date in introduzione una forma abbreviata, sarebbe stato possibile garantire la compresenza, non meno funzionale e utile ad una consultazione veloce, di un indice degli autori, dei testi anonimi e dei personaggi, nonché degli studiosi, con le rispettive ricorrenze nei vari luoghi dell'edizione.

Discendente di una famiglia attestata a Mallorca dal momento della conquista dell'isola da parte di Jaume I, Guillem de Torroella è figlio di un tale Pere Torroella, *jurat* della città, e imparentato per via paterna con i Salelles, a loro volta imparentati con la dinastia locale. La curatrice ne ripercorre la storia familiare attraverso una ricostruzione essenziale e nel contempo esaustiva, nel corso della quale, cimentandosi con la questione cruciale dei legami tra i Torroella e la monarchia maiorchina, può ben vantare il reperimento di una testimonianza inedita, un «document que fins ara no ha estat ahudit en parlar de la possible interpretació política de l'obra [...]», specificando che «es tracta d'un document de fidelitat a Jaume II, signat per Guillem de Torroella, Ferran Roderic i Guillem Robert, amb motiu de la invasió de Mallorca el 1285 per l'infant Alfons» (p. 61). Morto giovanissimo, forse venticinquenne, dunque, (pp. 61-63) e autore di un best seller probabilmente databile al 1374 (pp. 64-65), Torroella non ci permette di saperne di più sulla sua vita, data la scarsità documentaria. In ogni caso, Vicent si da cura di riportare in una *Apèndix Documental*, oltre che i due documenti più noti —il *Testament* (Mallorca 1373) e il *Codicil* (Barcelona 1375)—, tre documenti provenienti da l'Arxiu del Regne de Mallorca, tra cui il succitato del 1285, sulla scorta dei quali, riprendendo la dibattuta questione sulla possibile interpretazione politica de *La Faula*, ribadisce che, se non vi sono elementi interni e documentari sufficientemente probanti per una lettura del testo orientata in tal senso («crec que encara no estem en condició de dir l'última paraula sobre la possibilitat que LF pugui interpretar-se políticament», p. 246), prudenza vuole che ci si attesti su posizioni di equilibrio tra una interpretazione allegorico-morale e una lettura di sapore «sebastianista» dell'opera: «Tota l'anàlisi realitzada en aquest treball mostra que ambdues posicions crítiques, la política i la literària i moral, tenen part de raó» (p. 468 e p. 248). Sostanzialmente, si appella a quella sorta di «ambigüitat deliberada» del testo che custodirebbe la «clau de volta» per coglierne il senso, pur ammettendo la validità di alcune considerazioni proprie della linea esegetica di A. Espadaler: «un mallorquí de l'època de Torroella recordava els fets de la reintegració, i podia veure en la seua obra unes semblances bastant cridaneres entre la fi de la dinastia mallorquina i la ficció de LF» (p. 248). Né la curatrice tralascia d'inserire opportunamente tra i possibili riferimenti culturali di Torroella la voga delle visioni e delle profezie, delle quali correavano in Catalogna utilizzazioni e strumentalizzazioni politiche (p. 245): su ciò d'obbligo e scontato il rimando ai contributi di J. Pou i Martí.

Gran parte della prima sezione è dedicata alla struttura dell'opera e alle sue componenti tematiche —di matrice letteraria, folclorica e parafolclorica —e consiste in un'analisi sorretta dal presupposto che il viaggio nell'oltremonte, asse tematico di LF, e i tratti fisionomici dell'oltremonte stesso «beuen de fonts romàniques —especialment occitanes i franceses— les quals, al seu torn, són deutes, fonamentalment, del folklore i les mitologies orientals, clàssiques, cèltiques i germàniques» (p. 71).

Ancorata all'idea che LF sia un racconto pseudo morganiano che vede il protagonista passare velocemente dalla prospettiva di un'avventura amorosa con un'amante ultraterrena alla *quête* di re Artú, la curatrice mette a fuoco una serie di strutture tematiche che le consentono di procedere a raffronti testuali tra LF e quelli, che proprio da tali raffronti, parrebbero modelli e fonti di Torroella. In concreto, il mattino della festa di san Giovanni con le sue valenze simboliche, gli animali guida, il viaggio per mare verso l'aldilà, l'isola, la natura lussureggiante, il giardino meraviglioso e con la fonte nel mezzo, il palazzo ferico, la fata, gli oggetti magici, e quant'altro, sono assunti come terreno di un esteso confronto tematico con la tradizione letteraria coeva, prevalentemente occitanica e francese: dai *lais* ferici, alle *novas*, agli *exempla*, al romanzo, alla canzone di gesta, alla letteratura di viaggio, ad altro ancora. A riguardo, è degna di nota, insieme all'ampiezza, la pertinenza dei riscontri tematici registrati. Come pure degni di segnalazione sono i collegamenti esperiti nell'ambito della storia, del folklore e delle tradizioni locali: tra i rinvii più cospicui quelli alla festa di San Giovanni, evento significativo vuoi perché evocato in virtù delle sue connotazioni magico-erotico-simboliche nel lirismo tradizionale, vuoi perché radicato o celebrato nei costumi locali (*fogueres*, danze, cavalcate, feste, credenze: pp. 71, ss.); e, ancora, i rinvii alla leggenda di Sant Ramon de Penyafort, per quanto riguarda il tema fondante del viaggio marino verso un'isola paradisiaca.

È evidente che tutto ciò fa del lavoro di Vicent un'indagine essenziale per cogliere la complessità de *La Faula* in quanto testo che incorpora al suo interno una pluralità di tradizioni. Tant'è che sulla stessa

linea investigativa si pongono i dati raccolti nel capitolo dedicato a l'*Estil formulari*. Posto che quello de *La Faula* è da sempre ritenuto un testo trapunto di espressioni formulari, blocchi linguistici, citazioni, reminiscenze di varia provenienza, la curatrice ci fa vedere come l'autore si riproduca in una formazione discorsiva collegabile, per via di una fitta intertestualità, a una quantità di testi: una trentina, per l'appunto, e in massima parte romanzi e racconti, quelli che Vicent pone in relazione con la riscrittura torroelliana. Ne scaturisce uno spoglio che si offre come utile e apprezzabile strumento di lavoro. Indubbiamente, tale spoglio può apparire provvisorio ora come ora, dal momento che le «*fórmules lingüístiques*» e le «*fórmules temàtiques*» (quest'ultime assunte dalla curatrice come «els «moments» de què parlava Rychner») delle quali è intessuta *La Faula*, sono il più delle volte cliché tematico-formali ampiamente documentati, se non espressioni, locuzioni, e costrutti assai correnti. Mi riferisco specificamente a materiali verbali come: *ab tant* «allora»; *si us plau*; *je vos en prie*; *a ma semblança/ a mon semblan/ no m'es vis/ ce m'est avis/ a mon scient/ so cre*; a costrutti come: *anar-se'n a carrera*; *tenir sa via*; *se prendre a + infinito* (per «cominciare»); a espressioni molto usuali, come: *dol fayre / dolor menar*. Quindi alle «indicacions temporals»: *so fo, au tans que*; o «modals»: *senes mentir, sens fallia, ses duptar, ses plus*; a quelle «locals»: *say e lay*; alle «indicacions de matèria»: *d'aur e d'argen*; alle formule standard come: *si com, segons que*; ecc. E ancora, infine, alle dittologie: *asaut e bell; asaut e gen; bel e gen; bella e clara; prets i valor; angoxa e pena; trist e marrit*; e ai vocativi: *biaus amis / biaux dous amis*; ecc. Ora è evidente, come accennavo, che uno spoglio fatto all'interno di materiali di tale natura sia destinato a trovare il suo sbocco naturale in ulteriori indagini, più o meno circostanziate e/o mirate, nelle quali la raccolta dei dati attuale troverebbe non solo la sua effettiva ragion d'essere, quanto anche un'adeguata messa in valore. Ma a parte ciò, non vi è dubbio che nell'insieme dei materiali isolati vi siano «*fórmules*» più rilevanti semanticamente rispetto alle altre e, come tali, capaci di offrire utili piste investigative (pp. 188-206, e *passim*). L'indagine di Vicent persegue l'obiettivo legittimo di dimostrare come se ne possa sfruttare a più livelli la valenza indiziaria.

A partire dal V capitolo la curatrice affronta le problematiche relative alla costituzione del testo, iniziando dalla descrizione accurata dei quattro mss., esemplati tra la fine del XIV e il primo trentennio del XV secolo suppergiù, che trasmettono l'opera: ms. U (= *Cançoner dels comtes d'Urgell*, Madrid, B.N., Res. 48); ms. A (= *Cançoner Vega Aguiló*, Biblioteca de Catalunya, ms. 8), l'unico che conserva il testo de *La Faula* quasi per intero; ms. M (= *Cançoner d'Estanisla Aguiló*, Societat Arqueològica Lulliana, Palma de Mallorca); Ms. C (Bibliothèque Inguimbertaine de Carpentras, ms.381). L'autrice passa quindi in rassegna le edizioni critiche, complete e parziali, succedutesi da fine '800 a oggi, precisando in termini molto chiari la sua posizione rispetto alle due edizioni critiche che sono state fino ad ora il punto di riferimento canonico per gli studiosi: vale a dire l'edizione curata da P. Bohigas - J. Vidal Alcover, 1984 (BoA), sul fondamento del ms. U; e l'edizione curata da A. Compagna, in formato elettronico 2000 (R) e poi cartaceo 2004 (G), che assume come ms. base il codice A. Rispetto a BoA: «el text editat en BoA constitueix una depuració dels errors de U mitjançant una reconstrucció del text, la qual ha estat realitzada amb les lectures dels altres testimonis i sense explicitar aquest procediment» (p. 266). Rispetto all'ed. Compagna (R e G): «els problemes bàsics d'aquest treball són, d'una banda, que R deixa alguns dels errors flagrants del manuscrit sense resoldre ... L'inconvenient d'aquesta actuació és que una bona quantitat de mots i passatges no s'entenen (p. 267). [...] A més d'aquests errors evidents sense esmenar, hi ha el problema, d'altra banda, que l'edició deixa intactes moltes de les corrupcions del manuscrit. El resultat és un text incomprendible en molts punts, sobretot pel que fa als versos en francès (p. 268). [...] Per tant, malgrat les correccions respecte a R, G no ha subsanat tots els errors i punts obscurs ni del ms. ni de l'edició anterior, i consegüentment encara hi ha mots i versos que són difícils d'entendre» (p. 271). Di qui la necessità di una nuova edizione critica: sul fondamento del ms. U, e servendosi del ms. A per gli ultimi 128 versi (mancanti in U). Rispetto a BoA, l'edizione di Vicent intende dar conto preciso di tutti gli emendamenti, dai più impegnativi ai più ovvi e scontati, con la discussione testuale e la documentazione del caso. Impegno di non poco conto, visto che, come è noto da sempre, siamo in presenza di una tradizione tutt'altro che esente da corruzioni, guasti, deformazioni e con testimoni affetti da consistenti lacune: «El text ofereix importants diferències en els quatre manuscrits i en tots trobem nombroses errades de còpia» (BoA, p. XXV)

Nella *emendatio* e nell'adozione dei criteri di rappresentazione grafica, Vicent si attiene al presupposto che il ms. U è il codice che mostra «mantindre molt més les formes occitanes» (p.280), precisando inoltre che: «Quan he hagut d'esmenar certes lectures, ho he fet tenint en compte l'estil formulari caracteristic de LF, i també amb l'ajuda de les obres del context —especialment occitanes i franceses— i amb gramàtiques, diccionaris i obres lexicogràfiques, esmentades en la bibliografia» (p. 283).

Le operazioni di ricostruzione prevedono frequentissimi interventi risanatori e congetturali introdotti nel testo critico oltre che discussi in nota. Esse sono tendenzialmente ispirate a criteri di prudenza. Ciò non toglie che di tanto in tanto s'intervenga, a livello di varianti di senso, anche dove non indispensabile; e così pure, dove sussistono le condizioni per mantenere il sistema grafico-fonematico del ms. A titolo d'esempio: *adelitar* (v. 25) del ms. base U è considerata *lectio facilior* rispetto ad *assuavar* di A e M e pertanto sostituito, anche perché «a més, constitueix una repeticíó de la paraula rima del v. 20»: basterebbe dire in nota che, fermo restando il rispetto per l'iterazione, non si esclude del tutto l'eventualità di una svista. La stessa annotazione vale per *car* (v. 37) di U che è sostituito dalla lezione *quan* di A e M: qui, poiché il testo di U, comunque, funziona, basterebbe avanzare timidamente l'ipotesi che possa anche trattarsi di una corruttela, o meglio di un possibile errore di anticipo. Lo stesso per il v. 97 *en cuy em atendre trastuyt*, corretto sulla scorta di A in *en cuy devem atendre tuyt*, senza che sia inevitabile farlo e fornendo una argomentazione onerosa: «la lliçó correcta gramaticalment i semàntica és la de A, que es refereix a persones; el pronom de U, en canvi, es refereix a coses»; ma su ciò cfr. l'esemplificazione adottata da DCVB, s.v. *trestot*.

Osservazioni dello stesso ordine, come notavo, riguardano le grafie e le oscillazioni grafico-fonetiche, per i casi in cui la curatrice non ripropone quelle del testo-base. Mi riferisco, per esempio, a *pus* di U corretto in *puys*: *puys me n'aney per la verdura* (v. 213), su cui in nota si legge «seguisc la lectura de A per corregir aquest adverbí, que en occità té diverses formes (*pois, pueis*)». Allo stesso modo, in corrispondenza del v. 315, la nota reca: *puys*: «afig la -y- que li manca a aquest adverbí temporal...». E, ancora: *pux* (v. 410) di U corretto in *puys*, e così via.

In sostanza, tali emendamenti, che andrebbero in direzione di una sorta di regolarizzazione grafico-fonetica, presuppongono una condizione a monte effettivamente non facile da assicurare: vale a dire, una sufficiente contezza del grado di occitanizzazione o di catalanizzazione del singolo testo all'interno di quel tipico ibridismo linguistico occitanico-catalano corrente ancora nei secc. XIV e XV presso gli scrittori catalani della Corona d'Aragona, e, diciamo una volta di più, praticato a tutto andare anche dai copisti.

Allo stesso ambito di osservazioni sono riconducibili gli interventi che concernono i versi in lingua francese. Come, ad esempio, al v. 1010, dove resta dubbia l'opportunità dell'intervento: infatti, in corrispondenza di *mexança*, lezione adottata, in luogo di «*mexança U*» lezione registrata in apparato, si legge in nota: «*mexansa*: U deforma el mot; i A el corromp més profundament: *maysança*». In sostanza, anche qui —intendo dire in corrispondenza dei versi in francese— la curatrice ha dovuto confrontarsi con una situazione ulteriormente complicata dal non poter oggettivamente disporre di dati attendibili sul livello delle conoscenze linguistiche vuoi dell'autore vuoi dei copisti.

L'insieme delle note (3. *Notes al text de l'edició*, pp. 314-390) è molto ricco e dà prova di un notevole impegno nel cercare di ricostruire gli antecedenti delle testimonianze conservate e nell'interrogare attentamente la tradizione. Prova ne sia, tra l'altro, la presenza di note in cui si discutono le varianti dei singoli mss. anche quando non sono servite come base per emendamenti. Cospicua anche la presenza di note che producono un'ampia documentazione di carattere sia storico-letterario che linguistico-stilistico.

Corredano il testo critico, oltre che l'apparato, le *Concordances*, «unes concordances» (p. 13), e un «vocabulari que inclou termes occitans i termes francesos» (p. 13), ma che in realtà raccoglie termini propri dell'ibridismo linguistico di cui sopra e oitanici.

La curatrice affronta infine una prova coraggiosa quale è la traduzione in rima al catalano moderno della *Faula*. Chiara la dichiarazione d'intenti: salvaguardare l'ottosillabo e riprodurre la rima; e chiare le soluzioni di compromesso per rispettare l'uno e l'altra quanto più possibile: «mantenir mots en occità o conjugar els verbs a la mallorquina». Naturalmente quando ciò non è ottenibile, ci si accontenta di asso-

nanze. Molto interessante è inoltre la decisione di dotare la traduzione di un certo retrogusto localistico, adottando forme pronominali, verbali e lessicali maiorchine o pseudo tali. Va da sé che lo strumento linguistico a tratti arcaizzante, il *color* morfologico-lessicale maiorchino, le peculiarità stesse della tessitura metrico-ritmica, sono chiari indicatori di una traduzione che ambisce a una sua spiccata dimensione letteraria rispetto all'originale. Ciò rende particolarmente auspicabile una nota o un commento, ben venga anche se a posteriori, intesi a riflettere sulle procedure di compensazione, su quello che si perde e quello che si accentua tra testo di partenza e testo d'arrivo; e infine, cosa ben rilevante per tutto quello che si è detto, su come le scelte e le strategie del traduttore interagiscano con le decisioni del filologo.

In sostanza la fatica di Vicent, meritoria per la mole di lavoro affrontata e per la quantità di idee e di materiali che offre all'attenzione degli studiosi, fa della *Faula*, a partire dagli aspetti problematici della restituzione testuale, un testo destinato a far parlare di sé, e meritamente.

Non è un caso che sia uscito pochissimi mesi orsono un breve articolo di Isabel de Riquer su *La Faula*, a chiudere il quale sono queste proposizioni: «La «création» de Guillem de Torroella [...] a représenté un excellent travail de philologie romane: examen et collation des sources, sélection des plus appropriées, innovations personnelles, élaboration soignée d'une structure et composition d'un texte bilingue. Le résultat a été la rédaction d'un conte qu'on pourrait définir, en employant certains des termes modernes, comme appartenant au «réel-merveilleux» (*Revue des Langues Romanes*, CXV, 1, 2011, pp. 199-215).

Annamaria ANNICCHIARICO
Università Roma Tre

VENY, Joan / MASSIP, Àngels (2011): *Scripta menorquina*. Barcelona; Maó: Institut d'Estudis Catalans; Institut Menorquí d'Estudis, 521 p.

El llibre *Scripta menorquina* és el segon llibre, després de la *Scripta eivissenca* (Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2009), que es publica fruit del projecte de recerca *Diatopia i canvi lingüístic. Scripta i variació dialectal* (FFI2009-12627). Aquest projecte, que s'estén a tots els dialectes del domini lingüístic català, partint del principi de la variació de la llengua oral i del seu reflex en els textos escrits, ja des de l'època medieval, i fent servir la metodologia de la dialectologia filològica, permetrà conèixer amb més precisió la llengua parlada del passat, en les diferents varietats diatòpiques, a través dels segles, possibilitant el contrast, sempre enriquidor, entre aquestes varietats.

El projecte, que permetrà posar les bases d'una història diatòpica de la llengua catalana, comprén textos que van del segle XIII-XIV al segle XXI, pertanyents a temes diferents (teatre, narrativa, poesia, correspondència, medicina, cuina, religió, inventaris, processos, llibres de comptes, testaments, etc.) i a registres diversos, amb diferents graus de formalitat. El gran nombre de textos presentats i editats, sovint il·literaris, més abundosos a partir del s. XVI, i separats per breus trams cronològics, atorga un valor afegit al programa de recerca, ja que permet resseguir el grau d'estabilitat o de variació de la llengua, amb els canvis realitzats, la convivència de formes (antigues / modernes, col·loquials / literàries, genuïnes / importades), la penetració de la interferència, etc.

L'*Scripta menorquina* consta de 119 textos que van del segle XV al segle XXI, procedents de fonts diverses, sovint d'arxiu, pertanyents a gèneres i registres molt variats.

El llibre s'obre amb una introducció, on s'explica breument el projecte de l'*Scripta*, i es fa un resum d'alguns dels trets lingüístics més destacats que es poden observar en els textos menorquins estudiats. El cos del llibre el constitueix el capítol «Textos i comentaris», on són editats i comentats els diferents documents.

En el cas dels textos transcrits directament, es fan servir els criteris d'*Els Nostres Clàssics*, i quan hom reproduïx un text ja publicat, es manté la transcripció de l'editor, si bé en nota s'hi poden assenyal·lar algunes correccions. El comentari consta de les parts següents: